Sabato 22 Aprile 1899 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXIII — N. 95.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno ... L. 24; per gli altri ..... » 18; semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Ai Soci di Udine

si dà avviso che il nostro Esattore verrà ne' prossimi giorni, ad esigere gl' importi d'associazione per anno, per semestre o per trimestre secondo la consuetudine.

Ai Soci di Provincia

facciamo preghiera d' inviare, per VAGLIA o CARTOLINA VAGLIA, quanto devono a mettersi in corrente con la loro associazione. *L' Amministratore.*

ALLA REALTÀ DELLA VITA POLITICA.

Oggi, e domani ancora, l' èco delle feste di Sardegna, e la visita dei Reali a Caprèra, saranno oggetto dell' attenzione degli Italiani. E noi plaudiamo all' entusiasmo animatore di speranze per bene futuro, e crediamo che darà sùbito qualche frutto.

Difatti si conoscono già le intenzioni benevole dei Ministri che accompagnarono i Reali in Sardegna, e si scrive poi da Roma che specialmente un soccorso non mancherà per risolvere il problema agrario dell' Isola. Alla quale Re Umberto vuol dedicare il suo affetto, come lo dimostrò con sua munificenza riconoscente, con la promessa di rivederla in tempo non lontano, e soggiungesi che, appunto per questo proposito, vuol riacquistare dalle due Provincie la proprietà dei palazzi che in questi giorni a Cagliari e a Sassari ospitarono la Corte. E a segno di simpatia per la Sardegna, preannunciasi, prossima, la visita dei Principi di Napoli.

Nè ancora sono tutte cògnite le disposizioni del Re in favore dei Sardi, od occasionate dalla visita. Ed ancora non è svanita la speranza che un alto atto di clemenza possa ora venire segnalata nella storia del regno di Umberto I.o.

Ma quand' anche per questo atto il Re dovesse attendere maturo consenso de' Ministri, non sarà dimenticato da nessuno in Italia il modo squisitamente pietoso e gentile, con cui nelle esultanze di Sassari venne invocato!

Ed ora? Ora, dopo questi giorni di notizie sensazionali, ci è forza ritornare alla *realtà della vita politica.* Martedì si riapre l' aula di Montecitorio, e sino da lunedì coi Reali saranno tornati a Roma Pelloux e Lacava; quindi sùbito Consiglio plenario dei Ministri, e decisioni circa i lavori parlamentari. E questa *realtà* non è davvero molto lieta, poichè nel corso delle lunghe vacanze nessun segno s' ebbe di miglioramento nella situazione del Ministero e della Camera. Siamo al punto, in cui si era prima di Pasqua, e nemmeno del lavoro di speciali Commissioni si hanno oggi notizie confortanti.

Malgrado ciò, noi dobbiamo accostarci alla *realtà* senza soverchia sfiducia. E se in Sardegna tacquero, ne' passati giorni, invidie e gelosie partigiane, non è da disperare che ovunque in Italia carità di Patria insegni a tutti il dovere della concordia e di cooperazione solerte a restaurarne le sorti.

I REALI IN SARDEGNA

Ieri i Reali da Sassari partirono alle ore 9 per il Golfo degli Aranci.

Alle stazioni di Fraigas, di Ozieri e di Tempio li ricevettero le autorità e gran folla acclamante.

Durante il ricevimento al Municipio di Tempio, fu fatta loro una immensa ovazione.

Dope una visita al Duomo, ove furono ricevuti dal vescovo, i Reali partirono, alle ore 5 pom., per il Golfo degli Aranci, dove giunsero alle ore 8.30 vivamente acclamati da grande folla; e recaronsi sopra una lancia a bordo del *Savoia.* Le navi delle squadre italiana e inglese erano splendidamente illuminate.

CORTE D'ASSISE DI UDINE

Processo per omicidio contro Enrico Metz di Villutta.

Presiede la corte il comm. Vanzetti. Lo assistono i giudici: avv. Triberti e avv. Cosattini.

Rappresenta l' accusa il sostituto Procuratore Generale alla R. Corte di Appello di Venezia, cav. Specher.

Accusato: Enrico Metz d' anni 58 di Villutta.

Lo difendono gli avvocati: Barbassetti, Bertacioli e onorevole Girardini.

Parte Civile: Giovanni Maria Lena padre della minorenne Anna Antonia Lena, fidanzata di Giacomo Mio — l'ucciso. Rappresentano il Lena gli avvocati comm. Cerutti di Venezia e nob. Caratti di Udine.

Continuaz. dell' udienza pom. del 20.

Frattolin Antonio

seppe del fatto (abitando quattro chilometri circa distante) nel domani mattina: glielo narrò Vincenzo Susanna, il quale, nel racconto, usò queste parole:

— El Metz ga dito al Mio: lasseme, lasseme; ma el Mio nol ga credudo così, e ghe ga messo le man attorno.

Susanna Vincenzo

fu Giuseppe, da San Giovanni di Casarsa, *tessiatore di tela.* Parla a voce alta.

— Bravo! — gli dice il Presidente. Vu sè vecio, ma almeno parlè forte!..

— Seppi quella sera stessa, il brutto fatto. Mi gero a letto. Nella camera persora de mi el dormiva Luigi Rigo. Questo tale a una certa ora el ciama: — Vincenzo! Vincenzo! Vincenzo!.. (*Ilarità prolungata*) — Cossa voléu, Luvigi? — El paròn ga mazzà Giacomo Mio el fitual. — Po me ga contà che la gente gera andada a San Vido a ciòr la forza, la justizia e el xè nato un repetòn..

— Ben, e nel doman?

— Nel doman de matina, go visto el Francesco Rigo e ghe go dimandà: — Com' èla stada, Checo? — E lu me ga risposto: — Ma, barba Cencio: gerimo in sette otto de nualtri che se cantéa e Metz xe passà in parte de nu e questo Mio se distòl del ciàpo e el va a darghe... — Con cosa? ghe domando mi. — Oh, el dise lu, el gaveva un bachetùt così.. (Fa un gesto per dinotarne la lunghezza: il pubblico ride). Dopo, me ga contà: — Mi lo tignivo, el Mio, che nol ghe dasse; e el Metz me ga dito: « *Rigo féve in parte vu* » e dopo go sentìo i tre spari e anzi una bala me xe passada sopra la spala.

— Vi ha fatto proprio questo racconto?

— Lo posso giurar. E el ga dito anca che dopo che sto Metz ga fatto fogo, lu Checo Rigo, el xè corso via...

— Vi ha detto che il Metz fosse sta ferìo?

— Gnente; nol m' ha dèt gnente.

— Sentite: a questo — e il Presidente gli mostra il bastone in sequestro — a questo, voi, direste ch' è un bachetùt?... Prendetelo pure in mano..

— Questo a l' è un bachèt... un bachèt ch' al pèta *(Ilarità prolungata).*

— Sentìu, Rigo?

Francesco Rigo. Il Mio nol gavea gnente in man, quando che semo unii per cantar; e gnente quando che i xe stai i colpi.

Pres. (al Susanna) Gavè inteso?

— Go inteso. Ma se lu nol me lo disèa, gnanca mi no l' avaria savesto. *(Ilarità clamorosa).*

Avv. Caratti. Pone in rilievo la circostanza che, secondo il teste, Francesco Rigo gli avrebbe narrato ch' egli teneva il Giacomo Mio; e che anzi il Metz gli avrebbe detto di ritirarsi, prima di sparare, e sparò dunque — stando pure alla versione del teste, dopo che il Rigo si era fatto in parte.

—

Come diversivo, intanto che entra il nuovo teste, uno del pubblico monta in piedi sulla panca: gli altri, allora, a gridare: — Abbasso! abbasso!... — Il Presidente scampanella: ma con poco frutto. La calca è straordinaria: sono fitti, in piedi, là in fondo, sin contro il muro: non ci si possono muovere! e con tale calca è impossibile ottenere un silenzio... religioso quale si addice alle aule giudiziarie.

—

Facca Luigi, calzolaio.

Seppe l'omicidio da Giov. Batt. Rigo, il quale gli disse che Giacomo Mio andò incontro al Metz con una bacchettina, per vendicarsi delle minaccie e del *sciaff* patiti la sera prima. Anzi, il Rigo soggiungeva che Giacomo Mio, dopo ferito, disse queste parole:

— Oh quanto meio che favo a star a casa mia, a obbedir i miei genitori!...

Queste circostanze le avrebbe udite raccontare anche

Francesco Grillo

citato quale testimonio, ma trovantesi all' estero.

Vaccher Basilio

da Bannia. Udito il fatto dell' omicidio, da Vincenzo Susanna, per curiosità attaccò il cavallo ad una carrettina e si diresse verso Tajedo per veder come l' era andata. Quando fu a Villa-franca, vide;

—... un dei Rigo, sporco di sangue, il quale si lavava sotto una pompa. Pensai subito: questo xè un de quei dell' omicidio. E me son fermà e go domandà come che gera stada. Lu me ga contà che i jera sette - otto che i cantava, insieme col Mio; questi se ga fermà, e ghe xè saltà adosso al Metz e ghe gà ciolto el baston e lo ga bastonà. E allora el Metz el gà sbarà el revolver...

Pres. Sentìu, Rigo? cossa disè?

Rigo Francesco. No me ricordo de aver fatto questo discorso.

Teste Vaccher. Tanto l' è vero che Grillo, che l' iera con mi, el te ga dito: — Allora Metz el gaveva rason, e Mio xè sta uno stupido!..

Rigo Francesco. Mi no me ricordo...

Pres. Erano altri, in carrettina, con voi, che i ga sentìo questo discorso?

— Sissignor. Grillo Marco maestro e Grillo Giovanni.

— E ricordè le parole precise?

— Sissignor. — E ripete il racconto già fatto, aggiungendo questo particolare riferitogli dal Rigo: che i due, cioè il Metz ed il Mio, si abbaruffarono per un trenta quaranta passi.

Rigo Francesco persiste non ricordarsi.

Avv. Girardini. Se il Rigo fosse stato uno dei nostri, il Procurator Generale ne avrebbe già domandato l'arresto!

Valvasori Carlo di Basedo.

La sera del sette di settembre vignivo da Sesto, con la carretta; e passavo per la strada in dove che l' è successo il fatto, poco dopo. Go visto Giacomo Mio, serio, con due de loro che i lo tigniva. Mi no savevo gnente, e go continuà la mia strada; quando che sento che un se ciapa drio de la careta e me dise: « — Carlo! Carlo! » — « Chi sestu ti? — » ghe dimando, perchè la vista nostra no la xè più come in gioventù (il teste ha 60 - 65 anni). Lu me dise el nome e po el fa: « — Mio ga ciapà do revolverade e el perde sangue; andè a ciamar un prete per carità.» — « Sì sì » — digo; e vado avanti. Quando che son sta a Tejedo, go visto un groppo de persone e ghe go dito: « — andè a ciamar el prete, che ghe xè Mio ferido. » — Un de lòro me risponde: « — Oh noialtri savemo... » — E un altro: « — Mi no vado a zavariar: che i se distrighi lori... »

Pres. Ma perchè no podevi andar vu, a ciamar sto prete?

— Per no lassar sola la bestia, sior. Peraltro, la spettì: visto che lori no i se scomponèa, salto zo dalla carretta per andar mi; e digo: — « Anca Metz ga fatto una bella roba » — E un de lori (uno della *comitiva* che cantava, fuggito dopo i colpi) uno de lori el dise: « Ah no se sa miga.... » — E mi: « — Cossa vustu, darghe torto al morto, adesso?... » E lu: « Ah! questo no, no!... Ma no se sa miga.... »

— Chi era, che diceva queste parole?

— Domaria Bagnariol...

Il nome è annotato, e subito si spicca un telegramma per avere il Giovanni Maria Bagnariol di Pietro d' anni 22 fra i testimoni da udirsi.

Il teste poi riferisce che un tal signor Loro (il quale abita circa due chilometri distante dal luogo del fatto) parlando giorni dopo, e riferendosi al Metz già incarcerato, ebbe ad esprimersi che *sarebbe venuto fuori,* cioè assolto.

Pres. Un' opinione individuale...

Avv. Bertacioli. L'opinione pubblica...

Proc. Gen. Ma che opinione pubblica!...

Avv. Bertacioli. Abbiamo pur sentito l' opinione del Marsoni!.. E possiamo annotare anche questa del Loro...

Pres. E' sempre così: chiamate cento persone, e cinquanta diranno una cosa, cinquanta un' altra!...

Barnaba dott. Domenico.

Pres. Scusi, cavaliere, se l' ho incomodata di nuovo... Vorrebbe ripeterci come fu l' incontro di quella notte, col Turchetto e col Basso?..

E il cav. Barnaba lo ripete; e ripete le parole del Turchetto: il Parussolo (nomignolo del povero Mio) era stato il primo ad assalire il Metz, e questi allora sparò; e mentre il Turchetto parlava, il Basso accennava affermativamente. Erano presenti: il caffettiere Bovolotto, la Maria Zago, la Pascotto ed un carabiniere.

Il Turchetto persiste a negare, come già aveva negato al dott. Barnaba prima, al signor Bovolotto poi: invano il dott. Barnaba cerca farlo risovvenir meglio: non c' è caso.

— Dopo, ti ho fatta questa interrogazione; dopo te la go fatta! — gli precisa il dott. Barnaba.

— Mi no go fatto questi discorsi — insiste il Turchetto. — Mi no go mai ditto che il Parussolo gabbia assalio Metz.

Galeazzi Luigi Domenico (teste di P. C.).

avvocato ed ex deputato al Parlamento, da Chions.

— Cosa può dirci sulla fama, condotta e carattere del Metz?...

— Io lo calcolo un disgraziato più che altro, anche per la sua posizione economica. La sostanza ereditata dal padre e ch' egli possiede, fu per lui proprio una disgrazia. Ebbe molte procedure penali, in alcuna delle quali, e massime nelle ultime, lo difesi io stesso...

— E cosa può dire di queste procedure?...

— Fu assolto; e quindi debbo credere che avesse ragione...

— Giusto... Sa che sia stato sospettato di aver assassinato il padre?

— Io non l' ho mai creduto; ma so che taluno ebbe ad esprimere questo dubbio.

Avv. Bertacioli. Sa che l'Enrico Metz ha messo taglie per la scoperta degli assassini di suo padre?

— So che egli ebbe a spendere e spandere, finchè riuscì: e gli assassini furono condannati...

Pres. In quest' aula medesima, nel 1877.... E del prete Guerra, cosa può dirci relativamente alla fama che gode?

— Non lo credo un sacerdote tanto modello...

— E l'opinione pubblica?...

— Io pesco poco nell' opinione pubblica... Per me, ripeto, io ho certe concezioni della vita, per le quali non lo credo un sacerdote modello...

— E del Metz, sa che in casa egli abbia un *harem* ? che conviva con odalische più o meno avariate? *(Ilarità prolungata).*

— Sì: questo ho sentito dire.

— E l' opinione pubblica, come si mostra al riguardo del Metz?

— Ecco: io credo che l'opinione pubblica, nella sua maggioranza, gli sia contro.

— Perchè?

— Qualche motivo ha dato, di questa avversione.... Ecco: il Metz, un poco insolente è sempre stato. Io però l'ebbi sempre a riscontrare un uomo pacifico; altri lo trovarono eccitabilissimo.

Ad altre domande, risponde non aver mai sentito che il Metz abbia sparato per difendere la propria vita; e nè che il Mio, la sera precedente al fatto, si fosse recato sotto le finestre del Metz a gridare che voleva lavarsi le mani nel sangue di lui.

Bertolo Antonio fu Carlo, di Villutta.

In agosto domandò a Giacomo Mio: — Come ve trovèu col Metz? — E ne ebbe in risposta: — Miga tanto ben; ma con mi no 'l scherza, perchè se el matiza ogni poco lo tiro zo delle spese.

— Che vuol dire? — chiede il Presidente.

E gli spiegano che significa: far la pelle.

Il teste dice che Giacomo Mio era un toso *arioso,* che nol gaveva paura de nissun.

Tesolin Giovanni di Villotta.

La sera del fatto, ritornando dal molino per i campi, udì le tre revolverate, e « ... po dopo, diese minuti circa, go sentìo il Metz dire: — Lo go avertìo che gero el so paron e che se ritirasse... »

Molinari Antonio, mugnaio.

Il Tesolin fu al suo molino alla una e mezza dopo mezzogiorno.

Canton Giuseppe da Villafranca

quindicenne, servo del Metz. Sa che il padrone aveva il revolvero in casa, non però che lo portasse con sè in tasca. Annesso alla casa c' è il brolo; ma *el paron* l'andava a passaggio sulla strada provinciale, anzichè nel brolo.

Ortini Antonio del Pio Luogo

undicenne, servo in casa Metz.

Pres. Che mestier fastu?

— Gnente.

— Bravo! El xe el più bel mestier quel de no far gnente! *(Ilarità vivissima).*

Vide un giorno il Mio ed il padrone che si parlavano amichevolmente, in un prato, mentre stava rastrellando fieno: questo accadeva tre quattro giorni prima del fatto.

Pres. Te galo deto el paron de svejarlo alle quattro, el giorno della Madonna?

— Sissignor.

— Sestu ti quel che sveja la gente?!... E si che alla tua età si dorme più de gusto!... *(Ilarità).*

Moro Pio,

contadino, accomodò l'uccellanda Metz. Questi gli disse, il giorno sette, che nel domani, verso le quattro, si trovasse nell' uccellanda « per aprir la stagione.»

Il giorno dopo il fatto (ch'era dì festivo) trovandosi, nel pomeriggio, verso le quattro, all' osteria, udì parlare di quanto era accaduto la vigilia; e dire che il Mio aveva assalito il Metz.

Pedron Luigi d'anni 33, da Villutta.

Sentì la *ciàcola* della sera prima del fatto: il Mio e il Metz, a cagione della cavalla, i *sbelegava* (gridavano; *sberlà,* in friulano); e il Mio disse, fra altro: — « Aspetta che torno subito ». — Egli non udì altro, allora, perchè si trovava nella stalla. Poi, nella notte, udì il Mio che gridava dirimpetto la casa del padrone.

Pres. Cosa potete dire, del Metz? E' un uomo di cuore? che carattere ha?

— In dodici anni che son con lu, no posso dir altro che ben.

Pascotto Francesco

si trova all' estero.

Breda Marco fu Giovanni

da Bannia, affittuale del Metz, dal San Martino ultimo.

Ebbe un piccolo contrasto, col Giacomo Mio, sur una fiera, per motivo di una cavezza alla quale era attaccata una vacca: la *sua* cavezza era buona, e gli el' avevano cambiata (pare almeno) con una cattiva, e il Mio voleva che conducesse con questa la vacca via dal mercato. Dopo quel contrasto, ebbe a vedere a Tejedo, il Mio, in una baruffa: — i contrastéa in t' un' osteria. Egli entrò a bere un goto, e udì le parole:

« — Varda quà quel della cavezza! » e un de Tejedo me ga da un spenton. Mi go fatto quattro salti e son corso a casa... (*Ilarità prolungata.*)

— Ve fasevelo impression questo Mio?

— Os... trega! no son andà più a Tajedo! *(Scoppio d' ilarità.)*

— E di ch' era l' armenta?

— Quella vacca era della femmina, della Populin! (*Scoppio di fragorosa ilarità; lo stesso accusato ride.*)

Si fanno — non ricordiamo se dal Presidente o dal Procurator Generale o dalla Parte Civile — le meraviglie perchè il teste ha parlato di queste *baruffe* soltanto oggi.

Avv. Caratti. Lo Spirito Santo è arrivato!

Avv. Bertacioli. Oh proprio voialtri podè parlar de Spirito Santo!...

Popolin Teresa,

la donna della vacca, la quale era presente alla prima baruffa del Marco Breda e ne conferma il racconto.

Sul fatto, poi, riferisce i discorsi uditi: che il Metz, ove non fosse stato insultato, non avrebbe fatto quello che fece.

Al Giacomo Mio, dopo la scena ben nota della cavalla, fu detto, lagnandosene egli:

— Tasè, Giacomo, tasè; lassèvela passar.

E il Mio rispose:

— Cosa?!... O presto o tardi me la pagherà!

Del Rizzo Osualdo

detto Falcomer. Il Giacomo Mio era un giovane caldo di sangue, vivace nelle parole. Egli era creditore verso di lui.

Domandatogli che lo pagasse, il Mio risposegli:

— Varda che sotto de mi te ga de filar in gamba!

Bascarer Pietro.

— Giacomo Mio el gera un omo che mi son andà a Portogruaro e lu me ga da do pugni.

— Perchè?

— In Pretura el gà dito perchè non l'ho ciolto su in carrettina con mi, per istrada. E dopo, el viguiva diverse sere a fischiar, a cantar sotto le mie finestre, a zigar: Vien fora Bascarer...

Dai certificati penali, risulta che il Giacomo Mio non ebbe a subire mai nessuna condanna. Ignorasi quindi che fine abbia avuto in Pretura l'affare dei *do pugni* presi dal Bascarer: questi non lo ricorda.

Villotta Giovanni

da Caomaggiore, udì, una sera, certo Francesco Campagnolo, gridar aiuto. Si avvicinò al luogo dondevenivano le grida; e trovò il Campagnolo in un fosso profondo, con un metro d'acqua e due metri di *boga* (?). Lo rincurò e lo condusse in casa e lo fe' riscaldare, perchè si era in una stagione fredda e il Campagnolo era intirizzito.

Pres. Com'era caduto nel fosso?

— Me ga dito che i lo gaveva butà.

— Ma chi lo gaveva butà?

— No no.

— No ghe lo gavè domandà?

— El gera in quel stato!... Mi pensavo nome a giustarlo...

— Savè gnente che el fosse qualche afàr de done?

— Mi no so niente.

— Non gli avete domandato?

— Nol rispondeva gnente, perchè el gera in un stato tal...

Entra il teste

Campagnolo Francesco,

il quale dimora in Provincia di Padova, attualmente, e fa il calzolaio; ma una volta dimorava a Caomaggiore, quando c'erano anche i Mio. Vedendolo, il Presidente esclama:

— Questo no gà l'aria de un don Giovanni... *(Ilarità).*

Il teste narra ch'era in credito verso Giacomo Mio de lire 1.60. Lo incitò a pagare, mentre si trovavano per istrada; e il Mio rispose che avrebbe pagato quando l'avesse potuto..

— Mi go dito che nol fassa come so pare, che prometeva de pagar e nol pagava mai; e lu me gà da un spintòn e me ga buttà nel fosso.

— E con un spintòn se andà nel fosso?

— Cossa la vol che ghe dighi, mi?

— Eh capisso: vu no podè dir gnente. Ma disè la verità: geri un po' imbriago?

— Natural: gero bevuto. *(Ilarità).*

Avv. Caratti. Dunque, il teste confessa ch'era bevuto.

Avv. Girardini. Ma sta il fatto che il Mio lo gettò nel fosso e lo ha abbandonato lì, dopo gettatolo, di notte...

Avv. Caratti (al teste). Siete stato a Villutta da poco?

— Sì.

— A che far?

— I me ga ciamà.

— E i ve ga pagà el viaggio?! per tutte queste belle robe!...

Belluzzo Antonio

fu mandato dal Metz a spartire certe legna col Mio, perchè c'era questione sulla quantità spettante ai coloni ed al padrone: ed il Giacomo Mio ebbe a dirgli, in tono arrogante:

— No go mujer nè fioi, e fazzo poco conto dela me pele... e disèghelo pur al paròn, che me fe' un piazer...

Fasan Bortolo

da Basedo, sensale: si occupò in affari del Metz, e ne fu sempre pagato puntualmente. Lo conobbe sempre per uomo di buon cuore.

Fabris Rotelli Bortolo

pure lo conobbe sempre per uomo caritatevole, buono; però di carattere *sulfureo:* ma passato il primo impeto, tornava buono.

Colin Angela

sa che il Metz mandava all'ospitale a far carità a tutti i poveri. Ella fu cinquantatre giorni soli in servizio del Metz, come *bigattina* (sui *cavalieri*): ma può testimoniare della carità di lui verso i poveri dell'ospitale, perchè vi ha una cognata degente.

L'accusato ricorda alla teste il fatto che una sera ella vide, nel brolo di casa, due individui, e li udì scambiarsi le parole: — I xè ancora svejài in casa... No femo gnente. — Le ricorda anche, con abbondanza di particolari, l'affare della oppignorazione della credenza, che l'usciere venne a fargli in casa e che gli fu restituita in questi giorni — dice; e conchiude:

— Dunque vede, signor Presidente, quanta bontà che go usà in quel momento!

Il Presidente, durante la testimonianza della Colin, è un po' stizzito perchè gli sembrano troppi i testimoni portati dalla difesa, a stabilire che il Metz era un uomo caritatevole verso i poveri dell'ospitale.

— Dal momento che avevate il Direttore dell'Ospitale! — esclama — O che varrebbe più della sua, la parola d'una bigattina?!

Liut Angela.

Rimasta vedova di un colono del Metz «con due tose», il padrone la tenne ugualmente, sebbene fosse in debito; e le disse: «Fatevi coraggio, lavorè, che mi no ve abbandonerò». Quando scadevano gli affitti ed ella non pagava, il Metz pazientava. Le ha aiutate, ed essa può dire che il Metz era con tutti caritatevole.

—

A questo punto, mentre gli avvocati vorrebbero levare l'udienza, il Presidente, invece, non accorda che una sospensione di quindici minuti.

—

Riprendesi l'udienza.

Bortolini Maddalena.

Depone press'a poco come la Liut.

Gini Antonio.

Il Metz è buono. Se provocato, scatta; ma è di buon cuore. In epoca di carestia ha mandato 12 o 14 quintali di farina ai poveri. Dalle voci, sa che il co. Sbroiavacca non è in buoni rapporti col Metz; l'avvocato Galeazzi nemmeno.

Garbin Sante.

Il Metz è un galantuomo, un uomo giusto, leale, caritatevole; un carattere caldo. Non provoca nessuno, ma scatta se provocato. A Pravisdomini chi ne dice bene e chi male.

Amadio Eugenio.

So che tale Dal Mas Pietro ha deciso di far domanda alla Di Lenna (fidanzata del Mio) per sposarla. Credo però che non faccia l'amore con essa.

Mestron Bortolo.

Il Metz ha temperamento caldo; se provocato, prorompe. Negli ultimi anni si è calmato però molto da quel che era. In fondo è buono, caritatevole; conduce vita misantropa. I suoi rapporti colla famiglia Sbroiavacca sono poco buoni. In tre anni che il teste è stato Sindaco di Chions, non ha mai avuto lagni sul conto Metz.

Franceschi Andrea.

Il Metz gli ha detto che uno dei Sbroiavacca ha domandato anni fa la di lui figlia, ma ch'egli gliela rifiutò.

Locatelli Giuseppe.

Conosce il Metz da 13 anni. Ne fu sempre trattato bene; come trattava bene tutti gli affittuali. Per cui, lo ha sempre giudicato uomo di buon cuore e caritatevole.

Cusan Angelo.

Da trent'anni è colono del Metz. Lo ha sempre tenuto per uomo caritatevole. Ne fu lui stesso beneficato ed aiutato anche con danari.

Treppin prof. Lorenzo.

Dice che lo spino trovato sulla testa del Metz è di acacia. Esclude che lo stesso spino appartenga al bastone sequestrato, il quale invece è di prugnolo.

Levasi l'udienza alle ore 17.50.

Udienza antimeridiana del 21.

(T. Passe). Poca gente: la Corte entra alle 9.5 e comincia coll'audizione di

Milanese Gio. Batta.

Andava in casa Metz per conto dei padroni. Lo trovò cordiale. Lo ha sempre saputo caritatevole e generoso.

Colla famiglia Sbrojavacca era *in riserva.*

Milanut Giovanni.

Lavorò di falegname col Metz. Era buono e faceva sempre carità. Non posso dire che bene di lui.

Canton Antonio.

Fu nove anni alle dipendenze di Metz. Era un uomo buonissimo. Lo aiutò sempre nelle malattie di famiglia. Era caritatevole anche cogli altri.

Cortese Osualdo.

Conosco Metz da 30 anni. Di Metz non posso che dir bene. Era galantuomo e molto caritatevole.

Mi disse parecchie volte che dal conte Sbroiavacca ricevette più volte insulti, provocazioni.

Una volta mi mostrò una querela contro detto conte per ingiurie e lesioni.

Acc. Il Giuseppe Sbrojavacca, ubbriaco, passando in carretta mi disse: *Carogna e vigliacco!* L'avv. Barnaba mi consigliò che non accendessi maggiormente l'odio che aveva contro di me col dal querela.

Scarniti Francesco.

Sono da 17 anni al servizio di Metz, che mi trattò come un famigliare. Nella malattia della gamba mi trattò da padre. Era caritatevole. Non si occupò di riscuotere 100000 lire di crediti lasciatigli dal padre.

Andrean Luigi.

Da cinquant'anni alle dipendenze Metz. Non ebbimo nulla a che dire con lui. È un buon uomo.

Tramontin Pasquale.

Da 48 anni alle dipendenze di Metz. È una perla di padrone.

Sfreddo Angelo.

Da 6 anni alle dipendenze di Metz. Mi trattò sempre benissimo. Mi aiutò sempre. E' caritatevole anche cogli altri.

Valvassori Giovanni.

Un giorno certo Caligari avea tagliato piante per rubarle nel bosco di Metz, facendo un danno di 100 lire.

Metz si accontentò di portargli via la scure, perchè venisse a prenderla a Villutta. Il Calligari fu perdonato, perchè io dissi al Metz che era un povero diavolo carico di famiglia.

Lenarduzzi Sante.

Fu gastaldo da Metz per due anni. Mi trovai benissimo.

Vicenzutti Antonio.

Da vari anni ebbe rapporti col Metz. Lo trovai sempre giusto, cortese, caritevole. In paese dicono che è un uomo caldo, ma di buon cuore.

Bertolini dott. Gio. Batta, avvocato.

Fu procuratore del Metz: lo trovò buono, conciliativo, di temperamento caldo; ma, lasciato stare, non fa niente. Dal Mio dicono che fosse di temperamento poco buono.

Gasparotto Domenico.

Metz più volte, avendo io la moglie ammalata, mi mandò del vino.

Richiamato il *dottor Bertolini* a domanda risponde: In paese si dice che certo Dal Mas, abbia intenzione di domandar in isposa la Di Lena.

Avv. Girardini. Spererà nella dote adesso. *(Ilarità).*

—

Strazzabosco Domenico.

Il mio Giacomo era un buon figliuolo.

Avv. Bertacioli. Dove sta?

Acc. Tacà alla casa dei Sbrojavacca.

Pitan Antonio.

Il Mio mi pare fosse un buon figliuolo.

Bellot Giuseppe,

soldato a Taranto.

Pres. Cossa sastu ti, del fatto del giorno 6?

— Gnente.

— E dela sera del 7?

— Ale 9 gerimo sula passada de casa Basso in otto-dieci. Semo partii in fila cantando e semo andai verso S. Vido. Andai avanti un toco, in tre i ga continuà verso S. Vido, e in sei o sette semo tornai indrio, cantando. Mio ga fato pochi passi in fila con noialtri, e dopo el se ga fermà indrio — Subito dopo el xe passà il Metz.

Intanto che se cantava, gavemo sentio i tre colpi. Mi son scampà.

— Gaveu sentio parole?

— No.

— E se le fosse stade preferie, gavariesi sentio?

— No, perchè se cantava.

Avv. Bertacioli fa notare che dopo il primo colpo, il canto cessò: dunque dovrebbe il teste aver sentita la famosa frase: Anzi te copo.

— Non abbiamo sentito niente.

Pres. Gavevelo baston, il Mio?

— No so se el lo gavesse vudo.

Leggesi il suo esame scritto.

— E i altri tre, percossa no xeli vignui con voialtri?

— Per un bisogno.

Acc. Tuti tre gavea bisogno de andar de corpo nello stesso momento!...

—

Il giurato *dott. Ugo Zanelli,* a questo punto, si alza, e chiede che, fatti ritirare i testi Bellot, Rossit, Turchetto, Rigo e Basso, siano sentiti sulle seguenti circostanze:

1.o A quanta distanza si accorsero del Metz, che veniva?

2.o Notarono essi questo fatto, scambiandosi fra loro, parole?

3.o Allora il Mio era con loro, in fila?

4.o Il Mio e il Rigo dopo ciò, restarono indietro?

(Grandissima impressione nel pubblico).

Il Presidente li fa ritirare e trattiene il

Rigo.

Pres. A che distanza avete vito Metz?

— A cinquanta metri. *(Movimento).*

— Diceste niente, allora, fra voi?

— No.

— Il Mio allora dov'era?

— Allora Mio era in riga con noi *(Mormorii prolungati).*

Turchetto

— A quale distanza vedeste Metz?

— A 25 passi. *(Nuovi mormorii).*

— Gaveu fato parole?

— No go sentio gnente.

— Se ga distacà nissun, alora?

— Semo stai sempre insieme.

— Il Mio dove gerelo?

— El gera zà indrio. *(Sensazione).*

— Rigo sentistu?

Rigo. Sarà sta ben. *(Impressione).*

Basso.

— Quando gaviu visto Metz?

— No lo go visto.

— Gaviu dito gnente?

— Nonsignor.

— Il Mio, percossa se galo alontanà?

— No so.

Avv. Bertacioli. Movendosi dalla passada Basso, videro il Metz?

Rigo e Turchetto. No.

Acc. Devono avermi visto, perchè io li vidi ed ero poco lontano.

Proc. Gen. Specher. In quella sera, mescolavano il grano a casa sua?

Acc. Sì.

— Non era solito andare anche ad assistere a quella operazione?

Acc. Non faccio il facchino al mio gastaldo.

Rossit.

In quella sera afferma di non aver visto il Metz: ne sentì soltanto la voce.

Bellot.

— A che distanza gaveu visto Metz?

— A dieci passi. *(Mormorii).*

— Dove gerelo Mio allora?

— Za indrio.

— Gaveu dito gnente?

— No.

— Rigo no ga parlà alora col Mio?

— Nossignor.

Su domanda dell'*avv. Bertacioli* leggesi il verbale del Sindaco, nel quale è detto che quando *ancora la comitiva era sulla passada Basso, essi videro il Metz*

Pres Signor Sindaco, come va?

Sindaco. Me lo disse il Rigo.

— Rigo, xe vero?

— Sissignor. (*Sensazione).*

Pres. (Severamente). Vardè de dir la verità, che se non a l'inferno forse, ma in preson se va sicuro!

Avv. Bertacioli. Eh, ormai, signor Presidente, sono raccomandazioni inutili.

Rigo tace.

Avv. Bertacioli. Non trova niente di strano, Procuratore Generale, in queste testimonianze?

(Il pubblico si abbandona a mormorii in vario senso).

—

Il Presidente fa leggere le informazioni sul morto.

Il certificato del Sindaco Sbrojavacca lo dice buono e mite.

Il Sindaco di Cintomaggiore la dice proclive ai litigi e prepotente.

Sul Metz Enrico il Sindaco Sbrojavacca dice con certificato che è di fama pessima, condotta deplorevole, proclive alle violenze e reati contro il buon costume.

Mentre il cancelliere legge una serqua di certificati informativi, osservo che la sala si è già riempita.

Desta interesse il certificato penale del giudicabile abbastanza lungo e variato.

Il povero Cancelliere Raimondi comincia a leggere la sentenza del Tribunale di Pordenone — pronunciante la separazione personale di Enrico Metz e la moglie: buon divertimento; al banco della stampa intanto si riposa.

La lettura di detta sentenza durata 40 minuti è un soporifero eccellente pel pubblico e un *tour de force* pel cancelliere.

Acc. Perchè nel 1884 questa donna mise sotto l'avv. Barnaba per tornare a vivere con me?

Il pubblico rumoreggia.

Avv. Bertacioli. Non c'è niente da rumoreggiare!

Domando venga letta la sentenza del Tribunale di Treviso molto disforme da questa nella sua motivazione di fatto.

Acc. Era una donna, signor presidente...

Avv. Bertacioli. Lo interrompe.

Proc. Gen. Specher. Avvocato lo lasci parlare, voglio sentirlo: lei è troppo zelante nell'interromperlo.

Avv. Bertacioli (scattando). Faccio il mio dovere come meglio mi piace; nè permetto che nessuno mi insegni a fare il difensore.

Il D.r Toffolutti — chiamato per potere discrezionale dal Presidente — (*onme trinum* est perfectum) entra per la terza volta.

Dottor Toffolutti.

Sulla morte del boaro Andreucco dice che fu chiamato quando ormai non occorreva che il prete. Il bovaro morì da gastro-enterite. Prima di lui, non furono chiamati altri medici.

Proc. Gen. Specher. Dunque fu chiamato quando era moribondo.

Avv. Barbasetti. Bisógna vedere chi aveva l'obbligo di chiamarlo!

D.r Toffolutti. Senta signor Presidente: sulla *Patria del Friuli* di ieri....

Pres. (*in tono scherzoso*). Per carità non mi parli della *Patria,* che mi ha già appiopato sei anni di più: (*ilarità vivissima*).

Dal banco della stampa: ci sarà la rettifica oggi, Presidente!

Bagnariol.

— Son dei tre che xe andai quela sera verso S. Vido. Dopo 25 o 30 passi, se gavemo fermà per un bisogno e alora gavemo sentio i colpi. Mi no go sentio gnente, ma i due altri, Rossit e Gasparotin, i me ga dito subito: Gastu sentio che Metz ga dito: Anzi te copo?

A domanda dell'*avvocato Bertacioli*:

— Avendome dito Valvassori che a Metz la ghe va mal, go risposto:

— Mi no so dove che xe la rason:... E lu me ga risposto: Vustu che gabia torto il morto?

Avv. L. D.r Galeazzi.

— Che fama gode la famiglia Sbrojavacca?

— La più onesta e buona che si possa immaginare.

Avv. Bert. Fece mai querela il teste contro uno degli Sbrojavacca per diffamazione riflettente la sua gentilissima signora?

— Non permetto che si faccia il nome della mia signora in quest'aula.

Avv. Bertacioli. Pare onesto questo al teste?

E siamo — *dulcis in fundo* — all'ultimo teste.

Gasparotto Angelo d. Gasparotin.

Depone come il Bagnarol.

Pres. Ve siu fermai per un bisogno corporale?

— Non signor. *(Rumori).*

— E aviu sentio Metz a dir anzi te copo?

— Si, dopo il primo colpo.

— Licenzio tutti i testimoni chiamati da me.

Avv. Bertacioli. Non è possibile dobbiamo liquidare questa circostanza, tornarci sopra.

Pres. No, no.

Avv. Allora mi permetta fare loro delle domande.

— I testi chiamati col potere discrezionale non possono essere interrogati che da me. Cancelliere metta a verbale il mio divieto.

— Allora sia messa a verbale anche la mia protesta.

Pres (eccitatissimo). Lo vieto assolutamente: l'udienza è levata e rimessa alle 3 e mezza. Così — se Dio vuole — anche la parte istruttoria è finita coll'indispensabile incidentino: *in cauda venenun* — si sarebbe portati a dire; ma, del resto, *ultima in carmine non consideratur.*

Udienza pomeridiana del 21.

Già fin dalle ore quattordici — l'udienza doveva incominciare alle quindici e mezza — il pubblico si affollava nei pressi della Corte d'Assise, per poter entrare!

—

(*T. Passe.*) Non è più il caso di parlare del tradizionale e ritrito granellino di miglio per indicare la compattezza della folla enorme che ha invaso la sala d'udienza, in aspettativa delle arringhe che dovevano incominciare. Ci vorrebbe qualcosa di più sottile assai, perchè la figura retorica reggesse al confronto della verità.

Una fiumana vera di popolo prende d'assalto le scale quando i carabinieri di servizio aprono l'accesso alla tribuna pubblica, ed ivi si accalca, mentre moltissimi restano abbasso.

I posti riservati, nella cui prima fila olezza oggi un mazzo fiorito di eleganti signore; gli angoli adiacenti al banco degli avvocati, tutti i cantucci ruibili sono letteralmente occupati. La sala presenta l'aspetto delle grandi occasioni.

La Corte entra alle ore 15.45.

Il Presidente dichiara esaurita la parte istruttoria e dà la parola alla Parte Civile.

LE ARRINGHE.

Parla il comm. avv. Giuseppe Cerutti della Parte Civile.

Signori Giurati,

Amo la musica della parola nelle Accademie e negli Atenei; ma nell'aula della Corte d'Assise amo l'armonia delle argomentazioni, specialmente in un processo grave come questo, specialmente da un banco come quello d'onde io vi parlo: il banco dell'accusa; e perciò tralascio ogni prologo.

Enrico Metz è accusato di tre reati: 1.o di aver percosso e minacciato il Mio la sera del 6 settembre. — 2.o di averlo ammazzato la sera del 7. — 3.o di porto e sparo d'arma proibita.

Di quest'ultimo è inutile che io vi parli. Prima però di sbarazzare il campo della causa dalla folla enorme di testi che vi è stata portata, occorre fare la conoscenza dei due personaggi del dramma.

Chi era Giacomo Mio?

Chi è Enrico Metz?

Il Mio aveva 28 anni, era nella vigoria dell'età, e sentiva quella dignità individuale che gli aveva insegnato la scuola dell'esercito, scuola più di qualche altra giovevole: aveva il temperamento caldo, ma buono, come ve lo hanno dipinto i testimoni; come ve lo ha dipinto lo stesso Enrico Metz.

So che la difesa darà valore alle informazioni del Sindaco di Cintomaggiore. Ma io domando alla difesa: Con quali fatti le avete giustificate? Nessuno. E se non siete riusciti a trovarne, vuol dire che Giacomo Mio era quale ce lo hanno dipinto i testi portati da noi.

Due grami fatti ci sono: la questione della cavezza, che succede su tutti i mercati del mondo; la spinta data al Campagnol che ci dichiarò non avervi dato importanza perchè ubbriaco. Ora è troppo grave per questo solo ammettere che il Mio sia stato l'assalitore del Metz: è troppo grave accusarlo così.

Chi è Enrico Metz?

Voi avete udito, signori giurati, le frasi stereotipate dei testi della difesa — tutti o quasi tutti dipendenti del Metz: uomo generoso, caritatevole, eccitabile, ma, se non è toccato, una perla: —

Voi però di queste frasi avrete fatto giustizia, nè io le smentirò. So che il pazzo non è sempre pazzo, come il birbante non è sempre canaglia. Vi contrapporrò un solo documento inattaccabile che lo fotografa: il suo certificato penale. — E una sola testimonianza; non già quella del conte Sbrojavacco, signori della difesa; la testimonianza della donna verso cui tutti al mondo hanno un sentimento di rispetto e di venerazione, anche se abbrutiti dalla delinquenza, dal vizio.

Chi è che è che si leva contro di lui? E' la madre stessa, o signori. Le infamie usate alla moglie le ha testimoniate la madre sua. Non ci sono elemosine all'ospitale, non atti di generosità che possano cavare quelle macchie. Non mi insozzerò in quel letamaio, uscito dalla casa sua e portato in quest'aula.

Passa quindi in esame il primo fatto: le minaccie contro Giacomo Mio; e si domanda: — Cosa accade la sera del 6 settembre presso la villa Metz a Villutta?

Con parola facile e calma, con grande correttezza di frase, l'oratore, fa un abilissimo esame critico dei due interrogatori scritti, confrontandoli con quello orale all'udienza del giudicabile; e, con grande abilità di argomentazione, viene a stabilire che la vera versione del fatto fu quella data dal Mio a tante persone.

Vi faccio però, o giurati, — soggiunge — una osservazione che dovrete ricordare, perchè getterà luce sul fatto successivo. Mio va a casa, stacca il cavallo — e il bruciore della percossa sul viso gli fa divampare il sangue. Perciò disse: Vado io a sfidare il Metz.

Le donne lo trattengono; poi, non potendo vincere la sua risoluzione lo seguono.

E là di fronte a casa Metz — Giacomo Mio esce in quelle invettive che voi già conoscete. Ma esse dinotano che il Mio intendeva dire al Metz: — Disarmati, mettiti al pari di me e vedremo chi ha più coraggio. Non disse: Voglio lavarmi le mani nel tuo sangue, come asserisce il Metz colle sue donne. Queste sono fiabe. E le frasi che veramente il Mio pronunciò dinotano la bontà dell'animo suo.

Voleva scendere, disse il Metz, ma ai preghi delle donne cedetti e andai a letto.

Il Mio, l'indomani mattina, si reca a S. Vito dai carabinieri, poi dal medico che non gli fece il certificato; poi va a casa ed è naturalissimo che in quel giorno fosse malinconico. O come doveva essere, ricordando che la sera prima, per inezie, il Metz lo percosse e minacciò col revolver? Come doveva essere, pensando alla risposta dei carabinieri che, se voleva far querela, gli occorrevano le prove?

Giacomo Mio esce di casa — va in compagnia di amici trova Metz — e resta ucciso.

Perchè l'hai ucciso? — domanda il comm. Cerutti — volgendosi verso l'imputato.

Doppio sistema di difesa:

1.o L'ho ucciso per difendermi. 2.o Ho sparato due colpi in aria — e al terzo — senza saperlo — l'ho ucciso. I due mezzi di difesa sono in contraddizione l'uno con l'altro.

Fermiamo il concetto di queste due dirimenti. L'art. 49 n. 2, riguarda la legittima difesa, che non si può invocare, stando alla lettera della legge se non nel frangente di violenza attuale e ingiusta.

Dunque chi uccide in tal caso, uccide volontariamente. Ma quando si parla di omicidio involontario, allora l'elemento della volontà va esulando. Volontario il primo, involontario il secondo sistema di difesa: ecco la contraddizione. Esaminiamo le risultanze di fatto per vedere se l'una o l'altra di queste due dirimenti voi possiate accordare a Enrico Metz.

Qui l'oratore con un rapido e stringente esame delle risultanze di causa, combattendo le deposizioni dei testi di difesa, viene a stabilire che il Mio in quella sera uscì di casa in zoccoli, in maniche di camicia e disarmato. Metz esce di casa armato di revolver e bastone. Egli, soggiunge l'oratore, s'è sempre contraddetto riguardo al fatto se il Mio fosse o no armato di bastone: e se all'udienza egli riconobbe quel bastone che è lì per il suo, lo fece perchè sapeva che i suoi stessi famigliari in istruttoria lo avevano deposto.

Quale era la reciproca disposizione d'animo? Di Mio vi ho già parlato. Ma Enrico Metz non poteva dimenticare le invettive scagliategli dal Mio durante la notte, perchè l'animo suo violento nol comportava.

E' lui stesso che lo dice nel suo primo interrogatorio, quando afferma che, impressionato dalle minaccie del Mio, uscì col revolver.

— Poi, in istruttoria, da quell'esperto filosofo delinquente ch'egli è, Enrico Metz cambia tattica, e viene ad ammettere che usciva sempre armato.

Ciò che è assodato è questo che Enrico Met uscì di casa armato così, in quella sera, pensando alla scena della sera prima e a quello che poi doveva succedere.

Come s'incontrarono?

Esaminando con minutissima analisi le deposizioni di quei dieci compagni del Mio, che — dice l'oratore — dovevano essere i soli testimoni in questa causa — egli stabilisce che i due si incontrarono improvvisamente.

Come vennero alle prese?

Chi fu il primo ad assalire?

Testimoni non ne abbiamo, perchè la tragica scena è priva di testimoni: deve supplirvi la logica. Credete probabile che Mio buono e senz'armi di sorta trovato Metz col bastone — Metz, l'uomo della violenza — fosse così insensato da assalirlo? O non trovate voi più umano, più verrosimile, più logico, che Metz abbia detto, quando vide il Mio: Sei qui, ti darò io una lezione — e lo abbia assalito?

Vuole la difesa che si siano azzuffati contemporaneamente? — E sia! Vuole che il Mio sia stato il primo assalitore? Sia anche questo!... Io tutto concedo, però, una semplice osservazione cronologica basta a convincervi che anche in tali casi Metz è completamente dalla parte del torto. Poichè noi abbiamo prove inconfutabili che il fatto si svolse rapido, istantaneo, fulmineo. Sono i giovanotti che ci narrano: — dopo oltrepassato il Metz avevamo fatti diciotto, venti passi, e il Mio era lontano sette, otto passi da noi, quando udimmo i tre spari, il primo a qualche lontananza dal secondo, il secondo e terzo immediatamente precedentisi. Dunque l'incontro fra il Metz e il Giacomo Mio, e tutta la tragedia si svolse nel breve tempo che occorre per fare dodici, quindici passi! E si pretende ancora che vi sia stata una preparazione dalla tragedia! Si pretende che Giacomo Mio abbia detto al Metz: — Ah te xe qua ti! te vojo mazzar!... — E che il Metz abbia supplice risposto: — lasseme! lasseme!... — Figurarsi se il Metz implora la vita!... Tutto questo non è che bugia. Mancava naturalmente il tempo acchè tala scena avesse uno svolgimento, perchè, ripeto, la tragedia fu istantanea, fulminea.

Enrico Metz, che conosce il codice penale assai meglio di tanti avvocati, sa che non può invocarsi la legittima difesa se non quando si dimostri la impossibilità di cavarsela in altro modo. E qual cosa più naturale che gridare aiuto? Ma chi, chi, trovandosi in pericolo, non clama al soccorso?.. E non c'erano lì quei giovanotti, quasi tutti suoi coloni, che al suo grido di allarme sarebbero accorsi?.. Oh egli ci pensa bene, ma per prepararsi la difesa!

Appena sparati i colpi Enrico Metz, tranquillamente viene avanti gridando: Ah, el me ga rovinà. Ciò, Turcheto, el me ga assalio. Go sigà lasseme. Ti te *devi* aver sentio. E in casa Basso ripete lo stesso; e ciò in modo imperioso per cui gli altri per paura dicevano di sì.

E sempre, e con tutti — colle sue donne, e perfino alla presenza dei carabinieri, con cura affannosa il Metz vuole persuadere gli altri che essi *devono* aver udite le sue parole di soccorso...

—

A questo punto sono le 17.25 l'oratore chiede cinque minuti di riposo.

— Li prendiamo anche noi — dice il Presidente; e l'udienza è sospesa.

—

Riprendesi alle 17.40 e il *Comm. Avv. Cerutti* continua.

—

Aveva sospeso dopo alcune considerazioni sopra tutto quell'armeggio che il Metz aveva mosso per mezzo del suo serraglio a fine di costituire delle prove false.

Dimenticavo l'episodio della Basso chiamata in villa Metz; episodio che manda tanta luce perchè rischiara tutta la montatura defensionale, episodiò che la Pavan negò.

Passiamo ai colpi di rivoltella.

Io — dice il Metz — aggredito con bastone dal Mio, cercai difendermi col bastone, che mi scivolò di mano. Ed aveva egli tanto sangue freddo allora, in quei frangenti! che percepì anche il *tec, tec* del bastone caduto a terra! Lo disse lui stesso. E scivolai allora, continua, colla mano giù per le vesti e la mia mano lambì la canna della rivoltella, della quale neanche mi ricordavo più; e pensai: — La devo estrarre? Devo sparare? E se mi mettono in contravvenzione?... Allora mi capitò un altro colpo; ritrassi la mano lorda di sangue e impugnata la rivoltella sparai un primo colpo in aria; di lì a un minuto, percosso al braccio, ne sparai un altro in aria; poi ne sparai un'altro non so in che direzione, e credo averlo ferito.

Ma noi sappiamo invece che il Mio fu bersaglio a tutti tre i colpi sparati.

Circostanza importantissima per battere la tesi della legittima difesa è quella che il Rigo, primo voltatosi, vide il Mio fare alcuni salti verso il ciglio della strada.

Ma se il Mio fuggiva, o che necessità aveva il Metz di sparare ancora? Il fatto di vedere il Mio allontanato e sentir gente a venire, non doveva dissuadere Metz dal più oltre sparare, e sparare contro quell'infelice quando una palla gli aveva perforato il bicipite, facendo di lui così miserabile strazio?

La distanza fra il primo e i due secondi colpi — è una barriera enorme che si appone agli sforzi della titanica difesa.

Egli Metz ha la necessità di dire — che ha sparato in aria per far vedere che aveva dato al Mio l'allarme, o signori Giurati. Ma le perizie dei medici chirurghi hanno sbugiardata questa affermazione.

Dunque non colpì in aria; tutti tre sul corpo del Mio.

Visto inutile sostenere che i due colpi furone sparati all'aria; si tentò ridurne il numero ad uno solo.

Il perito difensionale avanzò l'ipotesi che i due fori del torace e quelli dell'avambraccio destro fossero fatti da un solo proiettile. Ma i periti d'accusa combatterono validamente tale ipotesi, in modo che anche un profano ha potuto restarne persuaso.

Dunque Metz non ha dato l'allarme, che, sempre nel caso di legittima difesa, si deve pur dare, prima di ferire il Mio Giacomo.

Metz ha avuto la premura difensionale di scusarsi che non poteva correre — perchè ammalato al piede — scusa che importa una accusa manifesta contro di lui, secondo il noto adagio: *excusatio non petita..*

Di più il dott. Toffolutti ha ammesso che il Metz potesse fare una corsa di circa 150 metri: ed erano a soli venti, trenta passi i giovanotti che lo potevano soccorrere!

Dunque da quelle risultanze scaturisce la conseguenza che Metz poteva fuggire ed evitare il terribile dramma.

Tre spari: il primo a qualche distanza dagli altri, gli altri due repentinamente susseguentisi. Dopo il primo sparo, Mio si era allontanato; poi Metz non uno ma due colpi gli inferse. Ma questi due ultimi spari furono accompagnati dalla significantissima frase: Anzi, te copo! Frase che il Rossit e il Bagnariol, da 25 metri di distanza, dichiararono di aver udito, e di avere riconosciuto, in chi la proferiva, la voce del Metz. Onde non vi è dubbio che sia stata proferita, e da lui.

Quale fu il contegno di Enrico Metz subito dopo?

Quì comincia la commedia del delinquente che cerca subito di apparecchiarsi la difesa, — dando l'imbeccata al Turchetto, facendosi palpare le ferite. Dopo, accompagnato dal suo serraglio, si avvia al maniero, e là, il padrone, l'innominato, si pone a letto, e manda a S. Vito non dai carabinieri, ma dall'avvocato Barnaba, suo vecchio avvocato e consigliere.

Se Metz voleva costituirsi, non giuocava la turpe farsa del mettersi a letto, non mandava dall'avvocato Barnaba: non c'è bisogno del patrocinio d'avvocato per domander le manette. *(Si ride)*. Da tanti anni ch'io porto la toga nessuno venne da me a farsi metter dentro. E le *due signore*, come le chiama il vecchio avvocato Barnaba (il comm. Cerutti si volge verso il posto — dove, in prima fila, siede l'avvocato Barnaba) affannose, piangenti, disperate, svegliano l'avvocato dai suoi tranquilli sonni; ed egli s'interessa per il Metz, per questo modello di cittadino, per questo modello di cliente, per questo modello di virtù, per quest'uomo caritatevole specialmente quando abbandona i crediti dei clienti che non poteva scuotere. *(Risa prolungate del pubblico; scampanellata del Presidente.)*

Il dott. Toffolutti, povero vecchio, in quella sera, nel castello dell'Innominato — confuso da tutto quell'apparato scenico — prese la contusione lorda di sangue per tutta un ferita.

Poi il comm. Cerutti torna all'avvocato Barnaba.

Questi lo interrompe dicendo: — Via mi lasci in pace...

Girardini. Ha ragione.

Cerutti. Non signore.

Pres. Avv. Barnaba, se non vuole sentir parlare di lei, esca. *(Movimento e mormorii al banco della difesa)*.

Cerutti. Io ignoro il parere che ha dato alle due signore il vecchio legale del Metz e rispetto i segreti professionali.

Enrico Metz se avesse sentita la propria coscienza tranquilla, non avrebbe rappresentata la goffa farsa di mettersi a letto, d'ingrossare le ferite; egli avrebbe attaccato il cavallo e si sarebbe spontaneamente costituito.

Qui l'oratore tratta la questione dello spino, deducendo che il Metz deve averselo introdotto in carcere, e concludendo dopo una critica delle perizie mediche, che se anche si stabilisse che il Mio glielo fece restare infisso nel cuoio cappellutto con un bastoncino, ciò non gioverebbe punto alla difesa.

Si lascia quindi andare a una violentissima apostrofe contro il Metz.

Questi, che stava seduto nella gabbia con la faccia rivolta verso il muro, si volta, e fissa con insistenza l'oratore; il quale esce in queste parole:

Voi avete la libidine della violenza, la lussuria del ribaldo più sfrontato!

Si fece addebito al Mio perchè non rispose al Metz che gli diede dell'assassino, quando lo trovò steso sul ciglio. Ma allora il Mio era là che non dava che lamenti.

Signori giurati, se mai si potesse per un'istante distruggere l'enorme cumulo di prove che sciacciano Enrico Metz — vi è una frase sola che basta a illuminare la vostra coscienza di Magistrati del popolo — la frase che accompagnò i due ultimi colpi: Anzi te copo, frase che è l'espressione dello stato volitivo dell'animo di Enrico Metz in quel momento.

Questa la frase che toglie la possibilità di sostenere qualunque tesi defensionale, ond'è che non resta altro se non il cinismo del ribaldo e la ferocia del manigoldo.

L'egregio avvocato parlò circa tre ore.

A domani la mattina Requisitoria del *P. G.* e arringa dell'avv. Barbassetti della difesa. Nel pomeriggio parleranno gli avvocati on. Girardini, nob. Caratti e Bertacioli. Forse a domani a sera il verdetto, ma ad ora molto tardi.

Cronaca Provinciale.

S. Daniele.

Conferenze agli insegnanti. — *21 aprile.* — Domenica, 23 corr., il prof. Viglietto dell'Istituto Tecnico di Udine terrà due conferenze agli insegnanti elementari di questo Distretto.

Spero che questi vorranno accorrere numerosi ad ascoltar l'egregio uomo.

La prima conferenza avrà principio, nella sala municipale, gentilmente concessa, alle ore 10 1|2, l'altra alle 14 1|2.

Nozze cospicue. — Oggi l'amico Daniele Nob. Farlatti giura fede di sposo alla Contessa Ida di Caporiacco.

Alla coppia felice i migliori auguri.

Apio.

Latisana.

Ancora delle nozze De Lorenzo a Precenicco — Ad ognuno il suo. — *21 aprile.* — Il vostro corrispondente *Ramcio*, nel darvi relazione delle nozze del signor De Lorenzo a Precenico, è caduto — certo inavvertentemente — in due errori. Primo: che il simpatico *Pre Genio* suonò qualche melodia sul piano durante il pranzo, finito il quale si assentò, come fece il Rev. Parroco, lasciando i convitati ancora a tavola. Secondo: che il bellissimo sonetto, di cui si fece cenno, è fattura dell'egregio Parroco Don Amadio Alessio, e non di Mons. Giuseppe Tell.

Ciò per la verità.

Cividale.

Nozze. — *21 aprile.* — Domenica la gentilissima signorina Italia Angeli, figlia di un primo negoziante nostro, giura fede di sposa all'egregio signor Bertazzoli, economo del nostro Collegio Nazionale.

All'eletta coppia ed alle onorevoli famiglie, le più sentite congratulazioni.

Contro «Il Cittadino?» Nella prima settimana di maggio uscirà un nuovo giornale friulano di indole religiosa, contro il Cittadino.

Cronaca Cittadina.

Volendo tenere minutamente e prontamente informati i nostri lettori dell'interessante processo di cui diamo ampio resoconto — avvertiamo che anche domani — domenica — pubblicheremo il Giornale — avvertendo che sopprimeremo invece il numero di mariedì, festa di S. Marco.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda del Reggimento Cavalleria Saluzzo eseguirà domenica 23 aprile dalle ore 16 1|2 alle 18 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia «La Posta di Washington» Sousa
2. Danza Czeca nel Ballo «Teodora» Marenco
3. Pot-pourri sull'opera «L'Educanda di Sorrento» Usiglio
4. Congiura Settimino e Finale 3. «Ernani» Verdi
5. Polka «Assai carina» Kaulich

Tiro a Segno.

Domani dalle 6 1|2 alle 9 si eseguiranno le lezioni 3, 4, 5, 6, 7, 8.

Teatro Minerva.

Domani sera e lunedì avremo due accademie di trasmissione del pensiero e di autosuggestione per opera del Pickman, il celebre *lettore* del pensiero.

—

Nell'entrante settimana avremo fra noi tre sere la celebre Compagnia mondiale di varietà *Itteman*, composta di oltre 25 artisti, di assoluta novità per Udine.

Teatro Nazionale.

Comp. Riccardini. Questa sera alle ore 8 1|2 si darà: «La regata Veneziana.» Spettacolo popolare brillantissimo. Seguirà il ballo comico: «Il nascondiglio amoroso.»

Si acquisterebbe pianoforte usato di poco valore. Scrivere indicando prezzo alla Tipografia F.lli Tosolini e Jacob.

Ricerca di agente di commercio.

Una Casa commerciale fa ricerca di un provetto agente che conosca perfettamente la tenuta dei registri, la corrispondenza italiana e che abbia nozioni della lingua tedesca e francese. Indispensabile una bellissima calligrafia. Inutile avanzare offerte senza dare le migliori referenze. — Stipendio per il primo anno lire 150 mensili, viaggio pagato. Dirigere offerte dettagliate a N N N N. 387 fermo posta Milano.

Il posto sarà da occuparsi il 15 giugno p. v. Saranno preferiti gli agenti presentemente occupati.

Gara alle bocce.

Domani alle 2 pom. nell'osteria *al Friulano* in Via Zoletti, avrà luogo la seconda grande gara alle bocce. Gli iscritti sono 24 ed i premi consistono in una medaglia d'oro e 3 d'argento.

All'Ospedale

fu jeri medicata certa Casarsa Lucia, di Ferdinando, d'anni 20, da Udine, per accidentale ferita da taglio al polso sinistro, guaribile in venti giorni.

Arresto.

Venne tratto in arresto certo Nigg stalliere di Udine, d'anni 19 dovendo espiare nove giorni di reclusione per furto.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 22 aprile a L. 107.67.

Corso delle monete.

Fiorini	225 25	Marchi	132.50
Napoleoni	21 50	Sterline	27.—

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Scubli Anna*: Famiglia Vicario Del Fabbro lire 1;

di *Scaini Vitorio*: Famiglia Caneva L. 1, Tosolini Francesco di Cassacco L. 1;

di *Calissoni Maria ved. Miani*: Beltrame Antonio L. 1;

di *Passamonti Alberto*: Micheloni Giuseppe L. 1, Morpurgo Leone L. 1, Magistris Pietro L. 1;

di *Arrigoni Anna Urli*: Gropplero co. Giovanni L. 1, Busolini famiglia di Buttrio L. 2;

di *Gentili Estella ved. Simone*: Morpurgo Leone L. 1.

Offerte fatte al Comitato Prot. Infanzia in morte di *Gortani prof. Sacerdote*; Fabris farmacia L. 1.

Offerte fatte all'Istituto Tomadini in morte di *Francesco Comuzzi*; Francesco Leskovich L. 2.

Oggi alla ore 14 spirava, munito dei conforti tutti di religione

Giuseppe Olivo

d'anni 73.

Le figlie Anna e Maria, le nipoti Gertrude Cargnelli e Rosa Pepe, nonchè gli altri parenti ed amici tutti, ne dànno il doloroso annuncio.

Udine, 21 aprile 1899.

I funerali seguiranno oggi 22 aprile alle ore 18, nella Chiesa Metropolitana, partendo dalla casa in via Mercatocchio N. 45

Notizie telegrafiche.

Sciopero che si allarga e si aggrava.

Brusselles, 21. Il numero degli scioperanti è aumentato nei bacini di Mons, Charleroi e nel centro. Vi furono alcuni attentati alla libertà del lavoro nel bacino di Liegi e vennero eseguiti alcuni arresti.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Se vi si propone del sandalo addizionato di canfora, di copaive, ecc., non credete a un perfezionamento. Il sandalo per guarire, basta da sè stesso, alla condizione d'essere puro come il *Sandalo Midy*, il preparato coll'essenza pura di legno di sandalo di Mysore.

PEPTONE DI CARNE

della Compagnia **Liebig**

Col **Peptone** si prepara istantaneamente un cibo buono ed efficace per la nutrizione.

AFFANNO

Illustr. Sig. **CARLO ARNALDI**

Foro Bonaparte, 35 - **Milano**.

Vi posso assicurare, e non mentisco, che dal vostro **Liquore Antiasmatico** ho ricevuto **benefici marcatissimi** e visibili. **L'Asma bronchiale è stata vinta**, dormo tranquillamente e saporitamente, mentre prima dovevo dormire in posizione verticale, se però potevo dormire; mangio qualunque cibo e lo digerisco sempre bene, mentre prima non potevo mangiare nè bere. Ero sempre afflitto orribilmente da **tosse cronica** da far parere il mio petto una chitarra rotta, ma dopo la cura del vostro **Liquore** la tosse **non** mi **molesta più**.

— E questo l'attesto davanti a Dio ed agli uomini, poichè affetto da **asma gentilizia**, non poteva riposare nè di giorno, nè di notte ed oh! quali terribili spasimi soffriva! **Temeva di morir soffocato** e per mancanza d'aria subito facevo aprire le finestre, e di notte facevo accendere il lume. Che male orribile Signor Arnaldi! Benedico adunque il Signore per avervi dato tanti lumi da trovare questo **miracoloso Liquore**, e salvare così tanta misera gente colpita da questo male insoffribile.

Prof. RAFFAELE LUPINACCI - Sacerdote.

Direttore Congregazione SS. Annunziata-Acri (Cosenza).

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI 14 Rue Perdonnet. **LE INSERZIONI**

Premiato Lavoratorio
GIUSEPPE CALLIGARIS
Via Palladio - Piazza San Cristoforo
UDINE

Impianti di stanze per bagni con stufe a colonna per il riscaldamento dell' acqua, semplici e con rubinetteria nickellata per il servizio dell' acqua calda-fredda e doccia. Articoli e rubinetteria per bagni — Rubinetteria nickellata.

Deposito
articoli porcellana, lavali decorati.
VETER - CLOSET ultimi sistemi.

PREZZI MODICISSIMI

POLVERE DA CACCIA

armi, cartucce ed articoli per cacciatori, si vendo a prezzo di fabbrica presso il sottoscritto, il quale si assume pure **riparazioni d'armi**,
Specialità:
Carburo Caglio o **Colorante** per burro o Formaggio, qualità extrafina.
ELLERO ALESSANDRO, Cambiovaluto, R. Privativa speciale, piazza V. E. — Udine.

PROVVIDENZIALI PILLOLE NICOLATO
chimico farmacista — Lonigo
contro le

AI PRIVATI SPEDIZIONI FRANCHE DI PORTO

TOSSI
LE TOSSI NERVOSE OSTINATE DI INFLUENZA ASMATICHE CATARROSE DI COSTIPAZIONE ECC. si guariscono con una sola scatola delle tanto rinomate e prodigiose PILLOLE NICOLATO CHIMICO FARMACISTA (VICENZA) LONIGO insuperabili anche nelle TOSSI BRONCHITICHE CRONICHE L. 2 alla scatola. Si domandino queste PILLOLE in tutte le farmacie

Deposito in Udine farmacia Fabris nonchè in molti paesi di provincia ed in varie città d' Italia.

Tende trasparenti
DI LEGNO.

Il sottoscritto si pregia avvertire la sua Clientela di Città e Provincia, che tiene in deposito, le tende trasparenti di legno utili ed economiche, e di lunga durata.

Si confezionano su relativa montatura tanto colorate che al naturale.

I prezzi sono milissimi

Marcuzzi Tappezziere Via Poscolle 18.

Il d. **P. BALLICO**
SPECIALISTA
per le
malattie veneree e della pelle
già assistente nella R. Università di Padova.
Allievo delle cliniche di Vienna e Parigi
dà consultazioni il giovedì
e la domenica dalle ore 8 alle 11.
(**Via Di Prampero N. 1** dietro il Duomo)

FERRO-CHINA BISLERI
CURA PRIMAVERILE DEL SANGUE

L'uso di questo liquore è ormai diventato una necessità pei nervosi, gli anemici, i deboli di stomaco.

Volete la Salute ??

Il chiariss. Dottor GIUSEPPE CARUSO, Prof. alla Università di Palermo, scrive averne ottenuto « pronte guarigioni nei casi di clorosi, oligoemie « e segnalamente nella cachessia palustre » 14

ACQUA DI NOCERA UMBRA
(Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliori fra le acque da tavola.

F. BISLERI & C. MILOAN

Osservatorio Bacologico
Girolamo Spagnol e C.
VITTORIO (Veneto)
SEME BACHI CELLULARE
delle migliori razze pure
e di pregiati incrociamenti
a prezzi e condizioni vantaggiose
PREMIATO
ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO, 1898
RAPPRESENTANTE IN UDINE
CALICE UMBERTO
Via Savorgnana N. 7

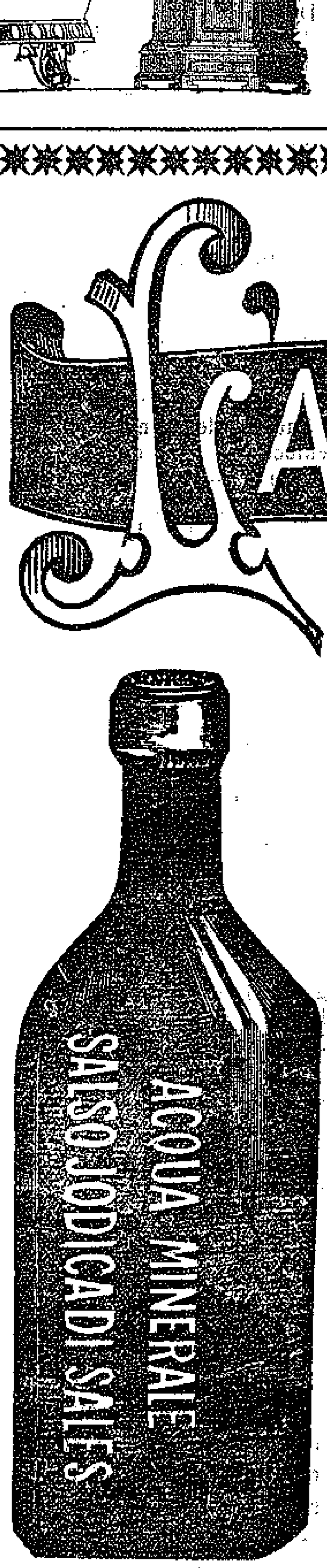
Birraria-Restaurant Lorentz

Il sottoscritto si pregia partecipare al pubblico che a datare dal giorno di Mercoledì 19 aprile, *il servizio di cucina nel mio esercizio viene assunto dal noto cuoco, sig.* **Francesco Baseggio.** *Il nome del valente e tanto apprezzato cuoco è certo una garanzia per il pubblico, sia per la squisita bontà dei cibi, come per il servizio inappuntabile. Cucina pronta a tutte le ore; assumerà inoltre qualunque ordinazione famigliare.*

Adolfo Lorentz.

Malattie degli occhi
DIFETTI DELLA VISTA
SPECIALISTA Dott. GAMBAROTTO
Consultazioni tutti i giorni dalle 2-4 eccettuato il Sabato e la Domenica.
UDINE MERCATOVECCHIO 4.
VISITE GRATUITE AI POVERI
Lunedì, mercoledì, Venerdì, ore 11.
FARMACIA FILIPPUZZI.
Il secondo Sabato di ogni mese sarà a Pordenone all' Albergo Quattro Corone, dalle 9 alle 11.30

L'ACQUA SALSO-JODICA DI SALES



è la più ricca in jodio delle conosciute, contiene i sali di jodio combinati nati naturalmente, è inalterabile, e perciò preferibile a tutte le cure fatte con joduri di Potassio, Ammonio, Jodio, preparati nei laboratori chimici — Essa costituisce il più prezioso medicamento del suo genere prestandosi a tutte le **applicazioni interne** ed **esterne** dell' jodio.

L' *ACQUA di SALES*, è indicatissima **per una cura depurativa primaverile**.

Circa mezzo secolo di sempre crescente consumo, splendidi certificati medici dei Professori ***Porro - Turati De-Cristoforis Malachia - Rossi - Strambio - Todeschini - Verga*** comprovano l' indiscutibile efficacia di quest' acqua.

Si vende in tutte le migliori farmacie a lire UNA la bottiglia.

Acqua Salso-jodica di Sales per bagno L. 6 all' Ett. franca Stazione Voghera.

Concessionaria esclusiva è la Ditta

A. MANZONI E C.
Chimici-Farmacisti-Negozianti.

MILANO, Via S. Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra, 91 — GENOVA, Piazza Fontane Marose.
IN UDINE: *Comelli - Commessatti - Fabris - Filippuzzi - Tonini - Manganotti, farmacisti - Minisini, negozianti.*
IN GEMONA: *farmacia Luigi Billiani.*

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI (PASTA e POLVERE) dell' Illustre Comm. Prof.
Vanzetti
Proprietà
Carlo Tantini
Chimico - Farmacista - VERONA

Imbianchiscono mirabilmente i denti, arrestano ed impediscono la carie, conservano lo smalto, disinfettano la bocca, profumano l'alito.

LIRE UNA con istruzione ovunque.

FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, tanto la POLVERE, come la PASTA VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a Carlo Tantini, Verona, senz'alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti o scatole o superiori, col solo aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

DENTI BIANCHI — DENTI SANI — DENTI BIANCHI E SANI

Medaglia d'Oro — Fuori Concorso
ASMA & CATARRO
GUARITI COLLE
Cigarette o colla **Polvere**
ESPIC
OPPRESSIONI
TOSSI, RAFFREDDORI, NEVRALGIE
Il *Fumigatore pettorale ESPIC* è il più efficace di tutti i rimedi per combattere le Malattie delle Vie respiratorie.
IN TUTTE LE FARMACIE. 2 franchi LA SCATOLA.
Vendita all'ingrosso: 20, Rue St-Lazare, PARIGI
Esigere la firma qui sopra su ogni Cigaretta.

Trasferimento di esercizio.

Udine, li 10 aprile 1899.

La sottoscritta rende noto, che ha trasferito l' Esercizio Magazzino vini all' ingrosso con vendita pure in dettaglio, in antecedenza gestito dall'ora defunto Ettore Righi, dal N **31** al N. **4** in Via Mercatovecchio in Udine e precisamente fra il Negozio manifatture ANTONIO D' ESTE ed il Negozio ombrelle GIORGIO AGHINA.

Nel rendere ciò di pubblica ragione promette ed assicura d'essere mai sempre fornita dei migliori vini e di usare tutte le facilitazioni possibili.

Salvioni Elena ved. Righi.

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER
(Taffetà dei Touristes)
RIMEDIO CONTRO I
CALLI-INDURIMENTI
della pelle, della pianta dei piedi, delle calcagna e contro i porri. — **Effetto garantito.**
Esigere su ogni rotolo e su ogni istruzione la marca qui in fianco. — Contiene: gomme ammoniaco, galbano, benzoe, aa 20 — idem di Cajenna 180 — Acido spireico crist., idrato potassico aa 4. — Prezzo L. 1.40 al rotolo e L. 1.65 franco per posta.
Vendita da A. MANZONI e C., chimici farmacisti, Milano, via S. Paolo, 11 — Roma, via di Pietra, 91.

LODEN
GIACOMO DAL BRUN
SCHIO

Premiato ed unico Stabilimento Brevettato in Italia ed all' Estero per la fabbricazione delle Stoffe impermeabili tutta lana senza gomma, inodore, di perfetta traspirazione, raccomandate da celebrità mediche, preservano dai dolori reumatici, articolari e nevralgici. Indispensabili a tutti in ogni stagione.

LODEN forma Ulster, Pipistrello, Mantelli, rotondità intera, Mantelline per signori e signore, ragazzi, viaggiatori, alpinisti, ciclisti, cacciatori; adatti per pioggia e bel tempo, capuccio staccabile. In lana finissima, cheviot Hjmalaya, tinte diverse, Camelle colore naturale da L. 16.00 a L. 40.00, prezzo speciale pei signori Ufficiali e Sacerdoti. Vendesi anche la sola stoffa per vestiti da L. **3.50** a L. **7.00** il metro, alta metri 1.40 a 1.60. Si eseguiscono commissioni entro due giorni, franco di porto, esigere la marca di fabbbrica, guardarsi dalle contraffazioni. — Ogni impermeabile dietro il collo deve portare in tessuto seta l' etichetta: *Premiato Brevettato stabilimento unico in Italia,* **LODEN** *impermeabili pura lana, senza gomma.* — Giacomo dal Brun — SCHIO.

Si forniscono Istituti, Collegi, Corpi musicali ecc. ecc.

Campioni e cataloghi *gratis* a richiesta alla Ditta **GIACOMO DAL BRUN — SCHIO.**

Presso la macelleria di Giuseppe Bellina, Via Mercerie N. 6, si vende il Capretto:
Quarti di dietro a L. 1 — di davanti 0.80

Udine 1899 — Tip. Domenico Del Bianco